

«Ci sono assunzioni se le imprese hanno ordinativi»

Confimi. Agnelli sul decreto dignità: rendere rigida l'occupazione a tempo determinato è pregiudizievole «Occorre combattere il lavoro nero, al Sud e al Nord»

ANDREA IANNOTTA

«Il decreto dignità è nato con l'intento di creare più posti di lavoro a tempo indeterminato. Le regole per l'andamento dell'occupazione, però, sono stabilite dal mercato. Se un'impresa ha commesse, assume. Altrimenti no».

Paolo Agnelli, presidente di Confimi Industria nazionale e di Confimi Apindustria Bergamo, non fa sconti: «Rendere rigide le modalità per il lavoro a tempo determinato è pregiudizievole, soprattutto per le persone. Si corre il rischio che un'impresa, dopo aver compiuto un rinnovo del contratto a tempo determinato, decida, al termine, di cambiare soggetto. Può essere un peccato, perché, nel frattempo, il lavoratore ha acquisito competenze e familiarizzato con i colleghi e l'azienda». Il rischio, in buona sostanza, è che il fenomeno del lavoro nero – il vero nemico da sconfiggere e la causa reale della mancanza di dignità – possa aumentare e che diminuiscano i contratti a tempo determinato.

«Il lavoro interinale – aggiunge Agnelli – costa dal 20 al 30% in più rispetto all'onere relativo a un lavoratore diretto. L'imprenditore è costretto a far ricorso al lavoro in affitto perché manca la certezza di avere una costanza di ordini per il futuro. Nel caso contrario assumerebbe. Purtroppo, il contesto economico, la politica monetaria,

fare una programmazione sicura». «Se si vuole modificare la normativa – prosegue il presidente di Confimi Industria – bisogna farlo a ragion veduta. Si vada a cercare e combattere il lavoro nero, che al Sud può essere la regola e che esiste anche al Nord, in qualche settore merceologico. Nell'industria no: sarebbe dannoso e impossibile».

Sui dati dell'occupazione in crescita, Agnelli dà poi una propria lettura. «Sicuramente l'andamento dell'economia – che nel secondo trimestre di quest'anno è stato abbastanza buono, soprattutto per la crescita della domanda – può aver favorito una crescita occupazionale. Credo, però, che i numeri vadano letti con attenzione e nel dettaglio. Se, per crescita occupazionale, si intende anche chi è stato assunto a tempo determinato, anche solo per brevi periodi, o se, nel conteggio, rientrano i voucher, di cui hanno usufruito i lavoratori anche per pochi giorni, allora il discorso è diverso».

«Solo se le imprese hanno ordinativi di produzione assumono, esportano, crescono. Bisogna favorire – ricorda Agnelli – soprattutto lo sviluppo dei 4,2 milioni di piccole e medie aziende, che sono la vera spina dorsale dell'economia. Il nostro Paese – che non ha una sovranità monetaria, che, invece, è in capo all'Ue – deve fare i conti con le

strizioni imposte dalle normative comunitarie, che vietano gli aiuti alle imprese. Lo abbiamo constatato quando avevamo chiesto, al precedente governo,

una riduzione delle accise, per le imprese che investono e esportano, sul costo dell'energia. Ci era stato risposto che non era possibile. Così ci ritroviamo, rispetto alla medie europee, con un costo dell'energia superiore dell'87% e del lavoro dell'11%».

Sulle prossima manovra economica e le sue possibili ripercussioni sull'andamento dello spread, salito sull'altalena in questi ultimi tempi, Agnelli sostiene: «Oltre ad avere legacci che non ci fanno muovere, abbiamo anche le agenzie private di analisi – Moody's e altre – che, come ci si muove, alzano o abbassano il rating. Siamo stretti tra la spada di Damocle del rating e i vincoli europei. Se aggiungiamo la difficoltà ad avere credito – perché le banche erogano prestiti solo alle imprese strettamente sane – come è possibile fare investimenti per l'automazione dell'industria 4.0? Credo che si debbano ammorbidire i parametri. Perché la medicina va data al malato in base alla sua patologia, all'età, al suo stato. Ogni paziente ha la propria cura».

Agnelli è critico verso la politica di austerità, condotta sin qui dall'Europa, e ritiene che, dal momento che è cambiato il contesto rispetto a quando era nata l'Ue, occorra rivedere certi meccanismi e addolcire certe restrizioni. «Chi comanda veramente in Italia?», si chiede. «Sono stati trovati 40 miliardi per salvare le banche. Non si riescono a trovare 10 miliardi per aiutare le persone in difficoltà e per intervenire sulle pensioni?».

l'incertezza dei mercati impediscono all'imprenditore di poter



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo Paolo Agnelli, «rendere rigide le modalità per il lavoro a tempo determinato è pregiudizievole»



■ ■ Siamo stretti tra rating di agenzie private e vincoli europei. Difficile il credito dalle banche»

PAOLO AGNELLI
PRESIDENTE DI CONFIMI INDUSTRIA NAZIONALE